

Metropolis

GLI STUDENTI HANNO PARTECIPATO AL RESTAURO DEGLI OGGETTI, COORDINATO DALLA SOVRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI NAPOLI

Può la scuola trasformarsi in un museo, senza ironie nascoste? Gli studenti dell'Itis Alessandro Volta di Napoli pensano di sì tant'è che in occasione del «Maggio dei monumenti» hanno deciso di mettere in mostra i «gioielli di famiglia» della scuola, trasformandola in un «museo laboratorio». È una rassegna bizzarra quella che mettono a disposizione dei visitatori: galvanometri dell'inizio del secolo scorso, apparecchi meccanici della metà dell'ottocento, tester «portatili» della fine del XIX secolo, quando l'elettricità cominciava ad essere appena conosciuta. «Sono pezzi rarissimi - conferma Tommaso Musico, ingegnere - e tra questi strumenti per le prime trasmissioni via filo o che risalivano alla seconda guerra mondiale. È una eccezionale memoria storica che abbiamo voluto recuperare».

Il «maggio dei monumenti» così quest'anno si arricchisce di una iniziativa davvero particolare. Da oggi fino al quattro giugno, ogni sabato e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 sarà possibile visitare e guardare da vicino questi strumenti che provengono da un passato lontanissimo dal punto di vista tecnologico. Sarà possibile visitare anche il laboratorio di restauro allestito presso il «Volta» (via Martiri d'Otranto, 81 - telefono 081 287405) per riportare all'antico splendore gli strumenti e quello, estremamente moderno ed all'avanguardia, per il monitoraggio della qualità ambientale. L'idea di «mettere in mostra» gli antichi strumenti di laboratorio, affiancandoli a testi e foto d'epoca, è venuta a Tommaso Musico ed ad un gruppo di docenti ed assistenti dell'istituto. Per rimettere in sesto i reperti è stata chiesta la collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Napoli, diretta dal professor Stefano De Caro, e del Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico. I docenti si sono tassati per comprare i materiali necessari e l'entusiasmo dei ragazzi ha fatto il resto. «Non si tratta solo di recuperare la memoria storica della scuola, che ha funzionato a partire dalla seconda metà dell'800 - spiega Letizia de Sanctis, insegnante di lettere dell'Istituto - ma anche di indirizzare i nostri studenti verso professioni nuove, collegare l'istituto al territorio in cui opera». Decisivo l'impegno del Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico che abbandonati reperti vecchi di duemila anni ha trasferito le proprie competenze su questi oggetti di un passato recente.

Il chiostro di Santa Chiara (in alto). A destra, il Maschio Angioino



N a p o l i

Una sorpresa nella rassegna partenopea Maggio dei Monumenti: una scuola, il Volta espone strumenti e galvanometri

Old economy e pezzi da museo quando l'elettricità era moderna

VITO FAENZA



«Senza la passione dell'archeologo Luisa Melillo, che dirige la struttura, e della restauratrice Marina Vecchi - sostiene la professoressa De Sanctis - non saremmo arrivati a questo risultato, che consideriamo eccezionale, anche perché potrebbe fornire ai nostri ragazzi nuove prospettive occupazionali». Gli studenti hanno lavorato anche durante i periodi di chiusura della scuola per le elezioni o per le festività pasquali. L'iniziativa messa in piedi dal «Volta» prevede anche visite guidate al Cimitero degli Inglesi, una struttura quasi del tutto sconosciuta.

L'ITIS Volta venne fondato nel 1860. Nel 1886 divenne Regia scuola industriale alle dipendenze del ministero dell'Industria e Commercio. Quattro i corsi di formazione che si svolgevano allora: meccanici, fonditori, chimici ed elettricisti. Aveva l'ambizione di formare operai specializzati per le industrie partenopee. Nel 1915 è diventato Regio Istituto Industriale e nel 1948 finalmente Istituto Statale. Il quartiere dove sorge il

«Volta» è quello di «S. Lorenzo-Vicaria». Periferia degradata nell'800; zona di urbanizzazione ad inizio '900, che ha trasformato l'area piena in una zona piena di contraddizioni sociali (il capo camorra della Vicaria era anche il capo della camorra partenopea. Questo la dice lunga sui problemi del quartiere ndr) che perdurano ancora oggi. Per questo il 27 e 28 maggio si svolgerà nell'istituto un convegno che avrà come tema, proprio questo rione, le sue bellezze storiche, le possibilità di recupero.

In questi sei week-end saranno a disposizione di turisti e visitatori 20 musei, 60 strutture museali, sei strutture monumentali aperte solo in questa occasione (fra cui villa Rosebery, la residenza del Presidente della Repubblica a Napoli). Sono stati allestiti 39 itinerari, 30 mostre. Ad assistere i visitatori 24 punti informativi. Per rendere più facile la fruizione dei monumenti sono state organizzate, fino ad ora, 359 visite guidate. Per chi non vuole solo arte sono in cartellone 38 concerti e 34 iniziative varie. Il

comune ha impegnato in questa sesta edizione del «Maggio» ben 2.500 unità lavorative provenienti da otto assessorati e 25 servizi comunali. Tra le mostre vale la pena segnalare una sul Giubileo. Nella chiesa di San Severo al Pendino è stata allestita «Giubileo 2000, immagini e percorsi napoletani». Inediti dell'archivio diocesano, una edizione a stampa del '600 di un oratorio composto per il giubileo di quell'anno, un manoscritto del 1775 di Nicolò Iommelli e Baldassare Galuppi e una riproduzione dello «schophar», il corno di montone con il quale si annunciava nella Bibbia il Giubileo ebraico, di proprietà della comunità ebraica partenopea, i pezzi forti dell'esposizione.

E di notte? C'è solo da scegliere: dalle giostre amorose a Castel dell'Ovo, oggi, al tango argentino, in galleria, domani. Per avere notizie su tutta la manifestazione si può anche cercare su Internet, all'indirizzo www.comune.napoli.it, e si avrà il «maggio partenopeo» a portata di mouse.

DALLA PRIMA

Contro la prostituzione

A tutte, viene fornita l'opportunità di trovare forme di integrazione, nel caso, di tornare al paese d'origine.

Questo tipo di intervento, ripeto all'inizio contestato dalla destra, ha prodotto la fine o la riduzione al minimo delle situazioni d'emergenza che solo pochi anni fa avevano prodotto un diffuso allarme sociale con proteste, petizioni, assemblee e cortei di cittadini.

Le numerose autorità che, in diverse città e regioni, invocano spesso tolleranza zero e interventi repressivi con maggiore continuità e durezza da parte dello Stato, quasi sempre non sono in grado di produrre alcunché sul piano degli interventi di natura sociale e socio-sanitaria di cui sarebbero responsabili.

E invece, se attuati, interventi di questo tipo come dimostra il caso di Venezia (non solo in materia di prostituzione) e di qualche altro comune, sono in grado di fruttare risultati importanti.

La sinistra, il centrosinistra, se fanno sul serio, se non temono cioè di investire risorse, mobilitare energie, operatori, consulenti, e non si limitano a scimmiettare la destra o solo ad alludere a qualcosa che vorrebbero fare ma che poi non fanno mai per davvero, questa sinistra e questo centrosinistra possono vincere sul campo la sfida alla destra anche sulle frontiere più estreme e difficili del nostro tempo.

Purché, appunto, si abbia il coraggio politico e la consapevolezza culturale per affrontare veramente la prova. Del resto, ogni altra soluzione non farebbe che premiare la destra e lesue pulsioni peggiori.

Gianfranco Bettin

DALLA PRIMA

Nomadi a Rimini: un aiuto per incoraggiare una scelta libera

che è al tempo stesso una necessità: uscire definitivamente dalla logica dei campi nomadi che, con il passare degli anni, sono diventati in tutta Italia dei ghetti invivibili. E dove c'è un ghetto l'integrazione - quella vera - non può esistere. La proposta di incentivare i nomadi all'acquisto di un terreno - che sia sul territorio comunale o altrove non riguarda il progetto e deve essere lasciata alla libera scelta dei singoli - è dunque, in primo luogo, un modo per superare la logica dei campi e per risolvere il problema in maniera possibilmente definitiva. Alternative serie e valide, sulla carta, non ce ne sono poi molte. O creare nuovi campi, che in breve tempo si ridurrebbero come quello che vogliamo chiudere vista la difficoltà di convivenza fra le varie famiglie in ambienti giocoforza ristretti; o continuare nella logica dell'assistenzialismo fine a se stesso, con contributi a pioggia ma senza dare alcuna dignità agli stessi nomadi, e limitandosi a gestire un problema nella logica del minore danno possibile. A latere di questa, c'è poi anche - ma non è preminente nel nostro ragionamento - una considerazione di carattere economico. Dal punto di vista dei costi, i contributi previsti per questa operazione - pari a cir-

ca 450 milioni di lire per incentivare 21 famiglie ad acquistare un terreno - sono pari a quanto si spende in un solo anno per la manutenzione dei campi e le spese generabili. Si parla di 450 milioni di lire che - è bene ripeterlo - vengono spesi tutti gli anni senza alcun ritorno, né per la comunità (che continua ad avere problemi di convivenza), né per gli stessi nomadi, costretti a vivere in una struttura inadeguata. Del resto, la proposta non è generalizzata ed è rivolta alle sole 21 famiglie che vivono da tempo in quel campo. Non è nostra intenzione comportarci come è stato fatto in altre parti d'Italia, ovvero chiudere il campo nomadi senza dare un'alternativa seria e credibile. Nella costruzione del progetto ci si è confrontati a lungo, in questi mesi, con il mondo del volontariato e con gli stessi nomadi. Il nostro non è un «dare soldi», ma un aiutarli a trovare quella che per loro sarà una casa. Una casa - nella fattispecie un terreno su cui posare la propria roulotte - in cui vivere esclusivamente con il proprio nucleo familiare senza recinti che creano solo emarginazione. A grandi linee la proposta prevede un contributo una tantum di una cifra indicativa di circa 20 milioni di lire a quei nuclei familiari che acquisteranno un terreno sul quale porre la propria re-

sidenza. Ripeto: non ha importanza dove questo terreno si trovi (nel comune di Rimini o altrove), e dovranno essere gli stessi nomadi a cercarlo, come la legge del libero mercato impone. La libertà di movimento e la libertà di scelta di dove stabilirsi per questi che, nonostante i problemi burocratici, sono cittadini italiani a tutti gli effetti, non è in alcun modo in discussione. Il contributo, del resto, verrà erogato esclusivamente a fronte del contratto d'acquisto e stiamo studiando le formule migliori per la sua gestione, sempre con il coinvolgimento attivo del mondo del volontariato, per arrivare alla chiusura del campo nomadi entro il prossimo autunno. Questa è la situazione: molto più semplice e lineare di come è stata dipinta in questi giorni. Che sia una scelta di sinistra o di destra, francamente, mi sembra difficile dirlo. Di certo si tratta di una possibile soluzione per un problema partendo dalla considerazione che stiamo trattando di persone con pieni diritti e che devono imparare, attraverso un coinvolgimento e un inserimento reale nella società, a rispettare anche i doveri. Doveri che è difficile far capire in condizioni umanamente difficili come quelle dei campi nomadi. Anche questa è solidarietà.

Stefano Vitali

DALLA PRIMA

La fortuna dello zingaro toscano

Fatto di strutture fatiscenti, di roulotte che spesso ospitano nuclei familiari numerosi, ma a volte anche di moderne attrezzature, di bagni quasi funzionanti, container senza perdite d'acqua, spazi polifunzionali. Un luogo chiuso al resto della città, con l'obbligo implicito di residenza e il miraggio di una regolarizzazione. Luogo dell'emergenza permanente, dove non esistono diritti da rivendicare ma solo elargizioni e carità, dove non è possibile scambio di esperienze, vissuti, abilità con la città che non sia filtrato da schiere di volontari, che finiscono per diventare i portavoce, rafforzandone la dipendenza dal circuito assistenziale. A Napoli l'Amministrazione Bassolino ha pronto da mesi un campo da settecento persone alle spalle del carcere di Secondigliano, dove verranno trasferiti una parte dei circa mille rom, accampati, alcuni anche da più di dieci anni, alla periferia nord della città. Si tratta di un luogo isolato da tutto, negozi, servizi, scuole, in cui i rom saranno in balia della polizia e delle associazioni di italiani che appalteran-

no i servizi. L'assessore alle politiche sociali Incostante, nell'imminenza dell'apertura (che continua a slittare ed è probabile che verrà liquidata ad agosto, come tutte le incombenze di cui ci si vergogna) ha prima ventilato il trasferimento dei rom con tutte le loro baracche dentro al campo, finché non si fosse trovato chi fornisce i prefabbricati. Rientrati questi propositi, ha definito la soluzione «definitiva» e soprattutto non ha ancora detto che fine faranno le centinaia di persone che resteranno escluse dalla lotteria del campo. Facendo leva sulla disperazione e l'impotenza di chi non ha diritti si tenta di liquidare il problema con i modi più rozzi. A chi crede che le nostre città debbano crescere in altri modi tocca il compito di far sì che la vita del campo sia breve e che le soluzioni abitative siano finalmente varie, non obbligate e strettamente correlate agli altri fondamentali diritti di cittadinanza.

Luca Rossomando
Con la collaborazione
di Nando Sigona